

# GLI EDITORI POSTUNITARI E LA DIDATTICA DELL'ITALIANO TRA CARTELLONI E MANUALI

Elisa Marazziti<sup>1</sup>

## 1. SILLABARI, “GIANNETTINI”, “MINUZZOLI”: L'ITALIANO A SCUOLA DOPO L'UNITÀ

La necessità di un approccio interdisciplinare allo studio della didattica della lingua nazionale nell'Italia postunitaria è stata più volte ribadita da Marino Raicich, il quale auspicava una prospettiva di studio che non prescindesse dall'acribia e «freddezza degli storici»<sup>2</sup>. L'obiettivo di questo testo è dunque presentare alcuni degli esiti delle più recenti ricerche sulla storia dei libri scolastici; ricerche caldegiate tra gli altri dallo stesso studioso triestino che, guardando al modello francese, proponeva iniziative di repertoriamento di manuali e di edizione di fonti ministeriali. Solo così il terzo elemento della triade «lingua, scuola, editoria», posta a sottotitolo del suo lavoro *Di grammatica in retorica*, avrebbe potuto fornire un apporto agli studi sulla didattica della lingua nazionale nell'Italia postunitaria<sup>3</sup>. Si prenderà poi in esame un caso di studio, quello delle tavole di nomenclatura, stampate in volume o proposte sotto forma di cartellone didattico<sup>4</sup>. Negli anni Ottanta del XIX secolo tali pubblicazioni godettero di un particolare successo editoriale, grazie a un suggestivo intreccio di fattori: dalla sempre viva questione della lingua agli interessi degli imprenditori del settore editoriale; dagli sviluppi dell'educazione speciale agli echi della filosofia positiva.

Per introdurre il già citato trinomio «lingua, scuola, editoria» è utile evocare la ben nota scena tratta dalle *Avventure di Pinocchio*, quella del lancio dei sillabari, felicemente scelta per la locandina del convegno di cui qui si raccolgono gli atti (Fig. 1 in Appendice). L'illustrazione, realizzata da Carlo Chiostri per l'edizione del 1901, pubblicata a Firenze da Bemporad, successore dei F.lli Paggi, è particolarmente utile a fornire qualche coordinata del contesto editoriale in cui si colloca la riflessione sulla didattica della lingua italiana. Siamo nel ventisettesimo capitolo e Pinocchio, dopo essere stato convinto con l'inganno a marinare la scuola, viene aggredito dai compagni, che lo accusano di essere troppo diligente:

<sup>1</sup> Università degli Studi di Milano.

<sup>2</sup> Raicich, 1996: XVI.

<sup>3</sup> Raicich, 1996. Nel predisporre questo testo ringrazio i curatori per avermi dato l'opportunità di fornire un punto di vista complementare agli studi di storia della lingua su questo tema, che non si addenterà nei paradigmi teorici sottesi alle scelte didattiche di autori ed editori, ma verterà principalmente sulle dinamiche editoriali.

<sup>4</sup> I più recenti studi di storia dell'educazione confermano la necessità di fare luce anche su materiali non librari. Cfr. su tutti Meda, 2016.

Allora i ragazzi indispettiti di non potersi misurare col burattino a corpo a corpo, pensarono bene di metter mano ai proiettili; e sciolti i fagotti de' loro libri di scuola, cominciarono a scagliare contro di lui i *Sillabari*, le *Grammatiche*, i *Giannettini*, i *Minuzzoli*, i *Racconti* del Thouar, il *Pulcino* della Baccini e altri libri scolastici: ma il burattino, che era d'occhio svelto e ammalizzato, faceva sempre civetta a tempo, sicché i volumi, passandogli di sopra al capo, andavano tutti a cascare nel mare<sup>5</sup>.

Al di là delle implicazioni etico-morali della vicenda nel percorso di formazione di Pinocchio, sapientemente illustrato da Spinazzola (1997), diversi sono i motivi per cui una simile immagine è particolarmente significativa per i temi che mi accingo a trattare. In primo luogo il capolavoro di Collodi fu espressione di una strategia editoriale ben congegnata, che si richiamava al *feuilleton* francese e fu adottata senza esitazioni dagli editori italiani dalla fisionomia industriale: uscito in prima battuta a puntate nel «Giornale per i bambini» nel 1881, fu poi pubblicato in volume nel 1883. Questo ci serva a ricordare come, in una fase di crescita esponenziale dell'editoria scolastica, gli editori fossero soliti adottare tutte le strategie utili a massimizzare i profitti. Non a caso Pinocchio è stato individuato come primo *best-seller* dell'Italia unita<sup>6</sup>: un simile esito si deve in buona parte alle politiche di scolarizzazione, che avevano ampliato il numero dei lettori tra i più giovani (e infatti l'altro successo di vendite dell'epoca fu *Cuore* di De Amicis) e che si intrecciarono indissolubilmente con il dibattito sull'insegnamento della lingua nazionale all'epoca del «fare gli italiani».

In secondo luogo, questo passo del ventisettesimo capitolo ha finito per costituire «l'ipostasi della malcelata critica di Collodi ai testi didattici del tempo»<sup>7</sup>. Questo sebbene lo stesso autore citasse due dei suoi libri scolastici tra quelli che simbolicamente venivano scagliati contro il burattino, per finire poi in mare – sottintendendone così il meritato epilogo e insistendo nella metafora nel passo successivo<sup>8</sup>.

In terzo luogo, ma non meno importante, il passo di Pinocchio offre un campione rappresentativo dei titoli di libri scolastici, o didattico-educativi, di maggiore successo nelle scuole elementari del tempo. Confrontando i titoli menzionati nel passo di Collodi con gli elenchi dei libri di testo consigliati o in uso nelle diverse province o circondari didattici del neonato regno, conservati all'Archivio centrale dello Stato, emerge che quelli scagliati contro Pinocchio erano davvero alcuni dei libri più adottati nelle scuole dell'Italia unita. Pur non costituendo vere e proprie attestazioni di adozioni, gli elenchi si rivelano una fonte indispensabile per la ricostruzione del processo, intrapreso negli

<sup>5</sup> Lorenzini, 1983: 96.

<sup>6</sup> Decleva, 1997: 225.

<sup>7</sup> Porciani 1981: 107. Il lancio dei sillabari è stato anche interpretato come manifestazione del rancore di Collodi per la mancata approvazione, nel 1883, dei suoi libri di lettura *Giannettino* e *Minuzzolo*, criticati perché «concepiti in modo così romanzesco, da dar soverchio luogo al dolce, distraendo dall'utile; e sono scritti in stile così gaio, e non di rado così umoristicamente frivolo, fa togliere ogni serietà all'insegnamento». Cfr. il testo della relazione (MinPI, 1883) in ACS, MinPI, CSPI, Atti versati posteriormente (1859-1914), b. 15 e le considerazioni in Porciani, 1981: 107. Sui diversi provvedimenti per la revisione dei libri di testo che si susseguirono nel XIX secolo, senza però influenzare radicalmente la produzione editoriale, cfr. Barausse, 2008 e Marazzi, 2014: 31-56.

<sup>8</sup> «I pesci, credendo che quei libri fossero roba da mangiare, correvano a frotte a fior d'acqua; ma dopo avere abboccata qualche pagina o qualche frontespizio, la risputavano subito, facendo con la bocca una certa smorfia, che pareva volesse dire: - Non è roba per noi: noi siamo avvezzi a cibarci molto meglio! -». Lorenzini, 1983: 96.

anni Settanta-Novanta del XIX secolo, di revisione di una mole di testi scolastici che si avvertiva ipertrofica e non sempre di qualità<sup>9</sup>. L'attenzione ministeriale al libro veniva da quel laboratorio pedagogico che era stata la Torino preunitaria, dove al Consiglio superiore della pubblica istruzione era stato affidato il compito di approvare i testi scolastici in uso nel regno sabaudo, poiché i libri di testo erano associati alla preparazione degli insegnanti e all'adozione di buoni metodi per assicurare un insegnamento efficace<sup>10</sup>. Questo legame indissolubile fu poi perpetuato con un'insistenza che Chiosso (2011: 39) ha definito «quasi ossessiva» dalla legge Casati in poi, e in particolare con i programmi del 1860 e del 1867, i quali delegavano alla lettura, ripetizione e spiegazione del libro la maggior parte dell'attività scolastica. Nel 1875 anche il Ministro Bonghi avrebbe insistito sul ruolo del libro di testo come strumento di unificazione linguistica<sup>11</sup>.

Per tornare ai libri citati da Collodi, il novero riflette anzitutto un panorama toscano-centrico: furono tutti stampati dalla casa editrice dei F.lli Paggi (poi Bemporad dal 1889), ossia lo stesso editore di Pinocchio. Unica eccezione è quella dei *Racconti* di Thouar, usciti per la prima volta negli anni Quaranta del XIX secolo, sempre a Firenze, per i tipi di Vieusseux. Si sarebbe tentati di ricondurre questa scelta agli echi della nota relazione manzoniana del 1868, ma è forse più realistico legarla a semplici contingenze quali l'appartenenza regionale dell'autore, dell'editore e del presunto lettore, almeno prima che Pinocchio conoscesse il successo di cui si è detto. Quanto alla tipologia testuale dei volumi citati, il campione è piuttosto vario: oltre a grammatiche e sillabari viene fatto cenno alle ormai datate raccolte di racconti di Thouar, uscite in diverse edizioni antologiche, differenti per tema o destinatario. È interessante notare che negli elenchi ufficiali tali testi venissero indicati genericamente come *Racconti*, senza precisarne titolo o edizione, la qual cosa rende ben conto di quanto l'interesse per gli aspetti editoriali dei libri adottati fosse, a questa altezza cronologica, decisamente flebile. Allo stesso tempo non si prestava attenzione ai contenuti dei racconti: il nome dell'autore era la vera garanzia della moralità e dell'utilità educativa dei testi.

I programmi scolastici del 1860 e del 1867 delegavano, come già detto, la gran parte dell'insegnamento al libro scolastico, almeno per le classi inferiori della scuola elementare<sup>12</sup>. Questo forniva la garanzia di un metodo comune in un panorama didattico estremamente frammentario, che soffriva anche della disparità tra la preparazione degli insegnanti nelle diverse aree, urbane e rurali, settentrionali e meridionali. Ma cosa si intendeva per libro di testo, indifferentemente definito anche libro di lettura? Tra i volumi scagliati contro il burattino, Collodi menzionava tre testi che ben rappresentano la produzione dell'editore Paggi in questo ambito: i due scritti da Collodi stesso, *Giannettino e Minuzzone*, e le *Memorie di un pulcino* di Ida Baccini. Tali testi, pur proponendo soluzioni linguistiche e didattiche innovative, si rifacevano ancora, nella struttura, al noto *Giannetto* di Parravicini, vero capostipite del genere<sup>13</sup>. Libri siffatti traevano dalla

<sup>9</sup> Gli elenchi costituiscono un complesso pletorico e farraginoso (non a caso lo stesso Raicich (1996: IX) aveva definito «un mare magnum di carte» i documenti relativi alla storia dell'istruzione conservati in quella sede), tanto che i diversi tentativi di cimentarsi in un'edizione di tale materiale sono per il momento rimasti incompiuti. Per una parziale analisi di tali materiali sia consentito rimandare a Marazzi, 2014: 31-56. Cfr. anche Raicich, 1983: 301-302.

<sup>10</sup> Chiosso, 2013: 39.

<sup>11</sup> Catricalà, 1991: 33.

<sup>12</sup> Chiosso, 2011: 291.

<sup>13</sup> Cfr. Boero, De Luca, 2007: 12-14 Per una bibliografia sul *Giannetto* cfr. anche Marazzi, 2014: 47 n.

narrazione romanizzata della vicenda biografica del protagonista, o della sua vita quotidiana, lo spunto per la trattazione delle varie discipline scolastiche. Nel caso delle *Memorie di un pulcino* di Ida Baccini, l'elemento di novità introdotto dalla scelta di un protagonista animale, che anticipava le esperienze britanniche di Beatrix Potter e poi di Alan Alexander Milne nei primi vent'anni del Novecento, resta comunque un testo datato nei contenuti e nella struttura<sup>14</sup>. Del resto ancora all'inizio degli anni Ottanta del secolo, in una conferenza pedagogica romana si dichiarava che «l'unico libro utile da porre nelle mani degli allievi è quello di lettura, che deve comprendere, oltre alle buone letture, diritti e doveri, storia contemporanea, scienze naturali...»<sup>15</sup>. Un libro che quindi doveva essere alla base della lettura e dell'apprendimento dell'italiano, ma che allo stesso tempo rappresentava il testo di riferimento per tutte le materie d'insegnamento, grammatica compresa.

## 2. NUOVI PROGRAMMI, VECCHI EDITORI

Una ragione, essenzialmente pratica, per cui il modello del *Giannetto* aveva riscosso tanto successo era questa: non si poteva pensare che famiglie riluttanti a rispettare l'obbligo scolastico avrebbero avuto possibilità e interesse di dotare i propri figli di un corredo più ampio per l'insegnamento di materie diverse. Ma le motivazioni vanno rintracciate anche nelle strategie preunitarie di tipografi-editori e librai editori. Pensiamo al caso del Lombardo-Veneto, dove peraltro fu stampato proprio il testo di Parravacini, vincitore di un concorso fiorentino: il regime di monopolio dell'Imperial Regia stamperia, che dava alle stampe il testo ufficiale selezionato a Vienna dalla Commissione aulica per gli studi, non consentiva ai tipografi locali, generalmente impegnati in iniziative di respiro modesto, di cimentarsi in un genere che già avvertivano come redditizio, quello didattico-educativo. Come aggirare il monopolio? Alcuni tipografi più intraprendenti, come per esempio Giacomo Agnelli, pensarono di pubblicare libri a metà strada tra l'amenità lettura e la didattica, ossia libri strutturati in forma narrativa, che raccontavano, per esempio, le vicende di un personaggio, ma che al contempo contenevano nozioni di varie discipline: i maestri «insoddisfatti del testo ufficiale»<sup>16</sup> avrebbero così avuto a disposizione un'alternativa valida al testo imposto da Vienna, da affiancarvi nella loro preparazione personale o nel consigliare letture agli alunni. Allo stesso tempo questi volumi, che non erano etichettati come scolastici, avrebbero evitato i controlli di polizia volti a difendere il monopolio e il testo ufficiale. Infine, i libri potevano essere proposti nei cataloghi degli editori come letture extrascolastiche, ma avrebbero rassicurato l'acquirente contenendo quelle nozioni che ci si aspettava da un testo di educazione per i fanciulli<sup>17</sup>.

Questo piccolo *excursus* è utile a introdurre un punto importante: le scelte degli editori, lungi dal limitarsi a influenzare gli aspetti grafici e materiali del testo, o la sua distribuzione, hanno in qualche modo influito sulla pratica didattica quotidiana nel corso dei decenni, ovviamente con un peso progressivo a monopolio cessato e mercato nazionale unificato. Per esempio, a differenza di quanto accaduto nel primo decennio

<sup>14</sup> Boero, De Luca, 2007: 30.

<sup>15</sup> Chiosso, 2011: 291.

<sup>16</sup> Berengo, 1980: 196-198.

<sup>17</sup> Cfr. anche Bonomelli, 2012.

postunitario, a partire dagli anni Settanta furono gli editori, e gli insegnanti-autori che con loro collaboravano<sup>18</sup>, a cucire intorno alle direttive ministeriali testi diversi per le varie discipline e a informare i maestri, tramite i frontespizi, che il volume di volta in volta pubblicato era «conforme» ai programmi ministeriali. Tale prassi si sarebbe rivelata particolarmente vantaggiosa a partire dalla fine degli anni Ottanta, quando le disposizioni ministeriali sarebbero state emanate a distanza ravvicinata e avrebbero spesso comportato cambiamenti radicali, visto l'alternarsi al ministero di seguaci di teorie pedagogiche tra loro in contrasto<sup>19</sup>.

Un esempio è quello dei libri di grammatica, analizzati da Catricalà (1991) con particolare attenzione agli aspetti editoriali. Com'è noto la tradizione di tali testi era di gran lunga più antica di quella dell'istruzione obbligatoria, ma questo non li rese immuni dal fermento dell'editoria scolastica in quegli anni: per rispondere alle nuove esigenze didattiche della scuola dell'obbligo, furono immesse sul mercato edizioni compendiate e riadattate di testi della tradizione<sup>20</sup>, non sempre di qualità, così come successive ristampe di testi obsoleti, fortunatamente affiancate da opere più curate. La vita dei testi era spesso resa difficile da una gestione confusa della politica scolastica, a causa di dicasteri troppo brevi, disposizioni discordanti, legislazione pletorica, discrepanza tra disposizioni e pratica didattica<sup>21</sup>.

Per le ragioni metodologiche da lei stessa definite, Catricalà non ha compreso nel suo repertorio di grammatiche scolastiche i testi di nomenclatura, sebbene non abbia mancato di accennare a questi prodotti nel suo studio sul dibattito linguistico pedagogico postunitario, dal momento che facevano parte della dotazione didattica dei maestri<sup>22</sup>. Un lavoro di ricognizione sistematica di tali prodotti sarebbe senz'altro utile, ma ancora più complesso, vista la presenza sul mercato non solo di manuali, ma anche di tavole e cartelloni: questi ultimi sono stati oggetto di una *damnatio memoriae* se possibile più dannosa di quella che ha colpito i testi scolastici, in ragione di una singolarità documentaria che rende difficili destinarli ai fondi ordinari delle biblioteche e gestirli e catalogarli come prodotti librari<sup>23</sup>.

### 3. LA NOMENCLATURA TRA CARTELLONI E MANUALI

I cartelloni murali erano già previsti come elemento dell'arredo scolastico nelle scuole del regno di Savoia, sulla base degli echi delle *object lessons*, le lezioni di cose che sarebbero diventate un modello essenziale dei programmi del positivismo. Secondo la testimonianza di Pasquale Fornari, nelle scuole sabaude si usavano le tavole di Van Lummel, teorico fiammingo del metodo oggettivo, insieme a quelle tedesche di Hill e

<sup>18</sup> Sul tema cfr. Marazzi, 2015a.

<sup>19</sup> Per i testi dei programmi scolastici e i riferimenti dei decreti di emanazione resta fondamentale il lavoro di Catarsi, 1990.

<sup>20</sup> Si pensi ad esempio alla *Grammatichetta italiana ad uso delle scuole elementari* di Fornaciari, compendiate dall'editore Sansoni in 82 pagine (1882), e alla grammatica di Francesco Ambrosoli «compendiata secondo i programmi governativi» (Trevisini, s.d.). Cfr. Catricalà 1991, *ad voces* e pp. 48-49.

<sup>21</sup> Catricalà, 1991: 34.

<sup>22</sup> Catricalà, 1991: 25-27.

<sup>23</sup> Una fortunata eccezione è rappresentata dalla collezione della Fondazione Tancredi di Barolo a Torino, dove sono conservati alcuni rari esemplari. Sul tema cfr. Targhetta, 2015 e Piantoni, 1994, 1997.

Cüppers<sup>24</sup>, poiché in quella fase non era stata ancora avviata una produzione da parte degli editori della penisola, i quali, come detto, si dibattevano tra monopoli e assenza di un mercato unificato. I programmi Mamiani del 1860, i primi a regolamentare di lì a poco anche la scuola unitaria, menzionavano i cartelloni, ma si trattava piuttosto di sillabari murali e non di tavole per l'insegnamento oggettivo, metodo che per circa due decenni rimase estraneo alle aule della penisola, in attesa di un nuovo interesse da parte della pedagogia del positivismo, come vedremo più avanti. Vi si aggiungevano le più tradizionali tavole per l'apprendimento della nomenclatura, che godevano di rinnovato interesse in relazione a due problemi decisamente interconnessi: la questione della lingua e la necessità di «fornire la raffigurazione e l'elenco con i nomi di tutte le cose e delle azioni fondamentali del mondo e della vita», per citare Comenio<sup>25</sup>. Questo era l'insegnamento da impartire ad alunni che, per provenienza sociale, spesso disponevano di un patrimonio lessicale molto limitato e mancavano, nella vita extrascolastica, delle occasioni di venire in contatto con oggetti e situazioni al di fuori di un numero limitato di esperienze quotidiane.

Peraltro, ancor prima di ogni dibattito su quale fosse l'italiano da insegnare, l'uso della nomenclatura era stato collocato all'interno della riflessione sulla didattica dell'italiano, insistendo sulla necessità di «far popolaro l'uso di quella lingua italiana che [...] è veicolo potentissimo di patrie idee»<sup>26</sup>. La citazione è di Antonio Parato, egli stesso autore di testi scolastici tra i più presenti negli elenchi ministeriali sopraccitati, e il senso è quello di trasmettere ai futuri italiani il patrimonio di valori e tradizioni che per secoli aveva accomunato gli abitanti della penisola<sup>27</sup>. La conoscenza pratica della lingua doveva dunque essere anteposta alla grammatica e per questo venivano compilati i testi di nomenclatura, spesso concepiti come preparatori<sup>28</sup>. Esistevano poi sezioni apposite di nomenclatura all'interno dei libri di testo<sup>29</sup>, senza dimenticare repertori quali la *Nomenclatura universale* di Agostino Fecia (Torino, Cassone, 1852) o il *Vocabolario Domestico d'arti e mestieri* di Giacinto Carena (Torino, Stamperia Reale, 1846), che, come noto, aveva la peculiarità di essere ordinato per temi, in senso metodico, puntando così sul passaggio dalla realtà conosciuta alla parola, a differenza dei dizionari alfabetici.

Il termine nomenclatura fu inserito nei programmi Coppino del 1867<sup>30</sup> e anche le iniziative editoriali postunitarie furono molteplici: non possiamo non citare il lavoro di Pietro Fanfani, *Una casa fiorentina da vendere* (Firenze, Tip. S. Antonio, 1868), ispirato all'idea manzoniana dei vocabolarietti d'arti e mestieri; come gli altri menzionati sinora, questo testo non era illustrato, ma un lettore contemporaneo non se ne sarebbe affatto stupito: i libri scolastici dell'Ottocento, infatti, sebbene spesso concepiti per un uso

<sup>24</sup> Fornari, 1884: 5-7.

<sup>25</sup> Citaz. tratta da *ibid.*

<sup>26</sup> A. Parato, *Sull'istituzione dei collegi nazionali. Discorso letto in occasione della solenne inaugurazione del R. collegio di Mortara*, 1849, cit. da Morandini, 2003: L.

<sup>27</sup> *Ibid.*

<sup>28</sup> Ne è un esempio *Esercizi di nomenclatura preparatori allo studio della grammatica italiana*, Sebastiano Gàrgano, Paravia, 1850.

<sup>29</sup> *L'arte del comporre insegnata per gradi ed esempi alle scuole primarie* di Casimiro Danna (Sebastiano Franco, 1853).

<sup>30</sup> «Molta cura e diligenza è da porre anche negli esercizi di nomenclatura di cose domestiche e d'arti e mestieri; che sono questi un potente ed efficacissimo sussidio anche ai primi esercizi di composizione, e sono attissimi ad abituare i fanciulli alla osservazione di tutto ciò che li circonda». *Istruzioni e programmi per l'insegnamento della lingua italiana e dell'aritmetica nelle scuole elementari (1867)*, in Catarsi, 1990: 202.

anche di «diletto», presentavano di rado un apparato iconografico degno di nota. Le ragioni erano essenzialmente tre: anzitutto lo scarso conto in cui erano tenute le esigenze del pubblico a cui erano offerti – i bambini di 6-7 anni che frequentavano il primo biennio dell'istruzione primaria, quello obbligatorio secondo la legge Casati – rivolgendosi piuttosto agli istituti; in secondo luogo, come già detto, la crescita senza precedenti del mercato dei libri di testo costituiva uno scenario davvero attraente per chiunque stampasse libri, e infatti non esistevano quasi editori che non si fossero cimentati in pubblicazioni didattico-educative nel secondo Ottocento: chi pubblicava libri di devozione inserì nei suoi cataloghi libri educativo-moraleggianti, chi si occupava di guide di viaggio si dedicò alla geografia, e così via. In questo scenario le tipografie o le librerie editrici più piccole talora non disponevano di mezzi tecnologici avanzati o non potevano sostenere i costi della stampa di illustrazioni a colori. Infine, i libri scolastici non erano più destinati esclusivamente alle élite dell'alta borghesia: il prezzo doveva quindi rimanere basso.

Tuttavia qualcosa stava cambiando e nel 1875 Pasquale Fornari avrebbe pubblicato a Milano, presso la libreria editrice di Paolo Carrara, un nuovo lessico, denominato *Il Piccolo Carena Nomenclatura italiana spiegata e illustrata colle parole corrispondenti dei dialetti: milanese, piemontese, veneto, genovese, napolitano, siciliano e sardo*. Fornari proponeva una sua rivisitazione dell'opera del linguista piemontese, anch'egli sulla scia della relazione manzoniana, che, com'è noto, suggeriva la compilazione di vocabolari di dialetto con l'esatto equivalente fiorentino. Fornari non era un linguista, ma piuttosto un poligrafo, uno dei tanti educatori che in quegli anni videro nell'editoria scolastica non solo un mezzo nuovo per migliorare le sorti dell'istruzione scolastica, e di conseguenza del neonato Regno d'Italia, ma anche una risorsa per aumentare le loro povere entrate. La decisione di rifarsi a Carena va forse più intesa come un omaggio che come una pretesa di porsi al livello del linguista piemontese e sicuramente si legava alla scelta di presentare il lessico per temi a scapito dell'ordinamento alfabetico. Il volume è di interesse per il caso di studio che qui si presenta, perché conteneva circa duecento illustrazioni, come sottolineato anche dalla lettera di Pietro Fanfani anteposta al testo, il quale giudicava «efficacissimo ajuto alla intelligenza il porre, accanto all'oggetto che si descrive, la figura di esso»<sup>31</sup>.

#### 4. TESTI ITALIANI PER TAVOLE D'IMPORTAZIONE

L'evoluzione tecnologica e le scelte dei maggiori editori del tempo, che alla stampa illustrata dedicavano buona parte delle loro energie<sup>32</sup>, influenzarono l'aspetto dei libri didattico educativi, che beneficiavano senz'altro del corredo di immagini proposto. A questo aspetto era particolarmente sensibile Pasquale Fornari, docente e poi direttore del Regio Istituto dei sordomuti di Milano, il quale riservava una particolare attenzione all'uso di sussidi illustrati vista la sua esperienza nella didattica speciale<sup>33</sup>.

<sup>31</sup> Fornari, 1875: [7].

<sup>32</sup> Le linee essenziali dell'attività dei due editori sono illustrate in Gigli Marchetti, 1997 e Braidà, 2001.

<sup>33</sup> Su Pasquale Fornari (1837-1923) sia consentito rimandare al contributo di chi scrive al convegno *Imparare l'Italiano. Un bisogno educativo speciale da Giulio Tarra a oggi*, Milano, Università degli Studi, 12 maggio 2017.

Quando pubblicò il *Piccolo Carena*, Fornari era all'inizio della sua vulcanica attività di poligrafo, destinata a sfociare in un'adesione ai principi didattici del metodo oggettivo, sebbene l'autore fosse tutt'altro che ascrivibile al novero dei sostenitori del positivismo pedagogico, quanto piuttosto interprete delle istanze educative della borghesia moderata.

Negli anni Settanta del secolo le energie di Fornari furono impiegate in pubblicazioni illustrate che si discostavano dal genere scolastico. Si pensi a *Il mondo dipinto*, volume in quarto edito da Hoepli nel 1878, uscito in quattro fascicoli già pensati per essere legati insieme a comporre un unico libro e riccamente illustrato a colori. Di certo il volume non era concepito per l'uso nelle scuole elementari aperte dai comuni della penisola in seguito all'estensione della legge Casati, eppure veniva proposto dallo stesso editore, nei suoi cataloghi, non solo come «passatempo nella prima età» ma anche «*espressamente* per la primissima istruzione, secondo un nuovo metodo già molto divulgato in Germania, in Francia, in Svizzera e in Inghilterra»<sup>34</sup>. Il volume di Hoepli si configura dunque come esempio di quell'attenzione didattico-educativa sempre presente anche negli albi di lusso, pensati come strenne e offerti ai figli dell'alta borghesia.

Il libro edito da Hoepli ci consente poi di riflettere sulla provenienza di modelli e materiali che sarebbero confluiti nelle aule scolastiche della penisola, specie nel corso del decennio successivo: nella prefazione si dichiarava che l'ideatore dell'opera era Johanness Staub, insegnante svizzero, e le tavole erano quelle realizzate appositamente da Hindemann e Siebermann per il testo. Nell'edizione Hoepli le stesse tavole erano invece accompagnate da didascalie di Pasquale Fornari; non una traduzione, ma un nuovo testo pensato per i bambini italiani a corredo delle tavole originali. Della provenienza del materiale iconografico dall'area germanofona ci sono diversi indizi nel volume, basti pensare alla raffigurazione di una famiglia riunita intorno all'albero di Natale, usanza che proprio in quegli anni stava muovendo i primi passi nel nostro Paese e che quindi non aveva ragione di essere immortalata in una tavola di nomenclatura. Anche alcune architetture, così come un'insegna che si intravede in una tavola, rimandano senza dubbio a tradizioni diverse da quelle italiane (Figg. 2 e 3).

Come in altre pubblicazioni analoghe, sembra che diversi tipi di materiali siano stati uniti tra loro nel testo: tavole di nomenclatura vere e proprie, con le didascalie di Fornari stampate in calce alla pagina, illustrazioni raffiguranti scene da descrivere con l'aiuto dei testi di Fornari in fondo al volume, modelli per il disegno (Figg. 4 e 5). La parte di testo era solo parzialmente legata alle illustrazioni mediante rimandi espliciti ai numeri delle tavole descritte, ma comprendeva anche materiale eterogeneo: proverbi, filastrocche e una sezione antologica che ricordava il modello del libro di lettura.

Dal punto di vista della storia editoriale di queste pubblicazioni resta ancora da comprendere quali fossero gli accordi tra editori per lo sfruttamento di materiali iconografici e il rispetto della proprietà letteraria. Il dubbio che simili accordi non sussistessero, oltre a essere alimentato dalla confusa legislazione in materia di diritti esteri soprattutto prima della convenzione di Berna del 1886, sorge osservando la pratica diffusa di illustrare i volumi con litografie o tavole topografiche estere<sup>35</sup>. Esistono anche casi di riutilizzo degli stessi modelli: la pubblicazione *Il Mondo Illustrato*, di Vallardi, di cui non si conosce la data di pubblicazione, ma si stima coeva, proponeva la stessa struttura del libro compilato da Fornari, con tavole illustrate e un'appendice di poesie e

<sup>34</sup> Cfr. *Edizioni di Ulrico Hoepli 1873-1877*, in *Catalogo collettivo della libreria italiana 1878*, Milano, ATLI, 1878, p. 68 (il corsivo è nel testo).

<sup>35</sup> Lo osserva Gavazzi Spech, 1883: 97.



raccontini; ma soprattutto alcune immagini erano decisamente simili a quelle degli illustratori zurighesi stampate da Hoepli pochi anni prima (Figg. 6 e 7). L'ispirazione, se così possiamo chiamarla, del *Mondo dipinto* fu d'aiuto anche a Paravia, che pubblicò il *Piccolo mondo dipinto, l'abbicci della nomenclatura. Letture infantili illustrate da 152 figure a colori*; anche in questo caso si può solo stimarne la pubblicazione tra gli anni Settanta e Novanta dell'Ottocento. Questo libro in ottavo grande comprendeva anche un sillabario a colori e non lasciava dubbi in merito alla destinazione borghese: l'ultima sezione conteneva la descrizione della giornata tipo di due bambini decisamente agiati in cui i lettori potevano probabilmente rispecchiarsi (Fig. 8).

Le pubblicazioni qui citate erano dunque destinate a un pubblico diverso da quello che affollava le aule scolastiche in campagna e in città, ma è utile a descrivere il percorso dei materiali illustrati per l'esercizio della lingua nella pedagogia italiana, le cui forme erano spesso influenzate da questioni che avevano poco a che fare con la glottodidattica e il dibattito sulla lingua. Pesava piuttosto l'introduzione di metodi di insegnamento legati all'osservazione e alla pratica, insieme con un'attenzione costante allo sviluppo delle tecniche grafiche in area germanica. Anche l'editore Vallardi, che vedremo attivo su questo fronte, inizialmente utilizzava soggetti grafici di provenienza svizzera e tedesca (con tali Paesi aveva contatti anche per l'acquisto di macchine da stampa, inchiostri, e colori) per ovviare a un problema denunciato nel 1874, nel corso di un'inchiesta sull'industria tipografica in Italia: «I prodotti della litografia e calcografia sono di gran lunga inferiori agli esteri; ne è causa la mancanza di buone scuole per istruire bravi disegnatori, dei quali vi è una gran deficienza»<sup>36</sup>.

L'uso di materiali provenienti dall'area germanica emerge anche in altre pubblicazioni coeve: è evidente ad esempio in un volume pubblicato in italiano da Drücker e Tedeschi (1878), una nomenclatura di arti e mestieri dedicata a bambini e ragazzi. In questo caso le tavole in tedesco sono riprodotte integralmente con la nomenclatura in tedesco, stampata in gotico, e l'aggiunta del corrispettivo italiano (in carattere romano); quest'ultimo era aggiunto ai cliché, ossia alle matrici, acquistate dall'estero, in un secondo momento, pratica comune secondo gli osservatori contemporanei<sup>37</sup> (Fig. 9).

## 5. UNA “SVOLTA OGGETTIVA” DELLA NOMENCLATURA?

Le pubblicazioni sinora citate risalgono agli anni Settanta del XIX secolo, decennio in cui gli storici del libro scolastico hanno individuato l'avvio di una fase frenetica del mercato, che non si limita a un incremento delle edizioni, ma si caratterizza per una maggiore specializzazione degli editori e per un ampliamento del ventaglio delle pubblicazioni (dai libri per le diverse discipline ai giornali scolastici e ai manuali per maestri). Alla base di questa svolta fu, in molti casi, l'avvicinarsi generazionale all'interno di imprese tradizionalmente a carattere familiare: le nuove leve di editori erano più consapevoli della necessità di adattarsi di volta in volta ai cambiamenti della scuola e della società e per questo molto spesso assumevano insegnanti in qualità di

<sup>36</sup> *Atti del comitato dell'inchiesta industriale*, Roma, Stamperia reale, 1874, Vol. V, deposizioni orali, sez. 13.1.

<sup>37</sup> Cfr. *Istruzione e diletto. Metodo per iniziare i fanciulli alla osservazione accurata delle cose ed alla appropriata espressione del nome loro* [...], Padova – Verona, Drücker e Tedeschi, 1878. Sull'uso di materiali provenienti dall'estero cfr. Gavazzi Spech, 1883: 78-81.

autori e direttori editoriali<sup>38</sup>. Ma gli editori nella maggior parte dei casi non si curavano di offrire una linea pedagogica precisa, quanto piuttosto di fornire un ventaglio di materiali che potessero incontrare gli interessi di un pubblico più vasto possibile, mantenendo talora in vita correnti pedagogiche parzialmente superate. Non è da escludere che su queste scelte pesasse anche l'interesse economico degli autori e dei collaboratori scelti: lo stesso Pasquale Fornari, ad esempio, fu autore di un testo scolastico esemplificativo di simili tendenze. Si trattava del *Buon Giannetto educato ed istruito*, il cui titolo ammiccava, come molti altri, al già citato best-seller di Parravicini. Pubblicato negli anni Settanta dell'Ottocento presso la milanese tipografia Gnocchi, il volume veniva definito «libro di lettura e di lingua». All'indomani dell'emanazione dei programmi Gabelli del 1888, i cosiddetti programmi del positivismo, Fornari, pubblicando una nuova edizione del *Buon Giannetto* per Vallardi, lo ripropose come «corso di letture con metodo oggettivo» e vi aggiunse gli accenti per la corretta pronuncia toscana. Nel 1894 la nuova edizione proposta, sebbene sostanzialmente identica alla precedente, si dichiarava conforme ai successivi programmi, pubblicati lo stesso anno, e, oltre agli accenti per la retta pronuncia toscana, proponeva un'edizione rurale in risposta alle indicazioni del ministro Baccelli, che prevedevano una didattica parzialmente diversa nelle scuole rurali e urbane e insistevano sull'insegnamento di nozioni agrarie, insieme ai cosiddetti lavori donneschi<sup>39</sup>.

Quanto ai testi propriamente didattici di nomenclatura, di cui qui si presenta una selezione legata alla riflessione su tematiche di storia dell'editoria, nel 1873 la milanese Trevisini pubblicava un manualetto a corredo di 14 tavole (purtroppo non giunte sino a noi) intitolato *Guida spiegativa della raccolta completa di 14 tavole di nomenclatura [...]* (Milano, Trevisini), compilato da Ignazio Cantù, fratello del più noto Cesare molto attivo nel panorama scolastico lombardo a cavaliere dell'Unità<sup>40</sup>. Si tratta di un'ulteriore dimostrazione del fatto che l'uso di tavole di nomenclatura per l'apprendimento della lingua era già diffuso in Italia ben prima dei cosiddetti programmi del positivismo (1888), in ragione della pedagogia pestalozziana, trasmessa da Diesterweg: già nel 1873 Ignazio Cantù aveva ricordato che «il fanciullo – diceva egregiamente il Pestalozzi – vuol vedere dattorno ogni sorta di oggetti, e fare ogni cosa da sé»<sup>41</sup>. Peraltro il positivismo non incontrava gli interessi di Cantù, come dimostra la sua conclusione sul ruolo educativo dell'esperienza pratica concludendo che «la mente ricreata tra i fiori del giardino, [...] scossa alla presenza degli animali della foresta verrà ad acquistare utili nozioni sulle meraviglie della natura e a poco a poco [...] giungerà all'essere supremo che è il principio ed il fine di tutto il creato»<sup>42</sup>.

Al 1883 risale l'*Illustrazione delle tavole murali a colori di nomenclatura domestica, arti e mestieri e storia naturale*, edito a Torino da Paravia, vero leader di questo settore dell'editoria didattica e primo ad avviare una produzione che avrebbe consentito all'Italia di affrancarsi dall'importazione<sup>43</sup>. Il volume ha il pregio di fornirci un saggio delle tavole pubblicate da Paravia, grazie a riproduzioni in scala 1 a 5 dei cartelloni in formato 100 x

<sup>38</sup> Su questi temi si rimanda a Chiosso, 2013 e Marazzi, 2014.

<sup>39</sup> Per le diverse edizioni cfr. l'Opac del Servizio bibliotecario nazionale. Sul volume *Giannina* e la sua traduzione in lingua spagnola cfr. Sanmarco Bande, 2012.

<sup>40</sup> Su Ignazio Cantù (1810-1877) cfr. Chiosso, Sani, 2014, *ad vocem*.

<sup>41</sup> Cantù, 1873: 6

<sup>42</sup> *Ibid.*: 7

<sup>43</sup> Cfr. Targhetta, 2015, in cui si trovano anche alcune rare riproduzioni di cartelloni murali.

74 raffiguranti nomenclatura domestica, arti e mestieri, storia naturale, geografia, cosmografia ed astronomia (Figg. 10 e 11). Alcuni rari esemplari di queste tavole sono conservati a Torino presso la Fondazione Tancredi di Barolo, altri, talvolta pezzi unici, nei musei della scuola e della didattica<sup>44</sup>. Il testo a corredo delle tavole era ancora una volta a cura di Fornari, il quale dichiarava di rifarsi ai lessicografi del tempo (citava Fanfani, Carena, Rigutini), insistendo ancora una volta sui problemi nella definizione della nomenclatura in un Paese solo politicamente unito:

non tutti gl'istrumenti usano in ogni luogo, né sono precisamente per forma gli stessi in ogni provincia [...]. Così se non sempre le definizioni corrispondono al disegno la ragione è che, in certi luoghi, diversamente si foggia quell'oggetto [...]. Alcune poche parole (pochissime) non si trovano nei vocabolari né anche dell'uso toscano. Ma se sull'Arno non c'è la cosa, non ci può esserne certo il nome<sup>45</sup>.

Anche la gloriosa Hoepli, dopo aver inserito le tavole in volumi di lusso per bambini, si dedicò a questo genere di pubblicazioni, legate alla didattica scolastica, complice l'interesse per la manualistica scientifica e le competenze legate all'origine di Ulrico nel cantone svizzero di Turgovia, dove non solo le tecniche grafiche e la stampa cromolitografica erano avanzate<sup>46</sup>, ma vi era pure una tradizione didattica di matrice pestalozziana. Sinora non è stato possibile reperire esemplari delle tavole murali di Hoepli, probabilmente a causa della tiratura relativamente bassa, come indicherebbe una nota manoscritta sui volumi di corredo, che recita: «Le tavole son state fatte all'estero ed è esaurita l'edizione. Milano, 3 ottobre 1884». I volumi sono due, un *Libriccino* per gli studenti e una *Guida* per i maestri. I testi, sempre di Fornari, che sembra aver detenuto una sorta di monopolio, ci consentono ancora una volta di riflettere sull'intreccio tra nomenclatura e principi dell'insegnamento oggettivo: la tavola non doveva limitarsi a costituire un semplice mezzo di insegnamento dei nomi delle cose nella lingua nazionale, ma porre le basi per l'apprendimento di lettura e scrittura: «per esperienza fatta, quello delle descrizioni di tavole e di racconti e pensieri sulle cose o sui fatti in essere rappresentati, è l'esercizio più proficuo». Del resto, nei programmi del 1888, definiti i programmi del positivismo, lo spazio destinato all'istruzione linguistica sarebbe apparso ai contemporanei inferiore rispetto al consueto, ma in realtà l'apprendimento della lingua doveva scaturire, negli intendimenti dei compilatori, proprio dall'osservazione del mondo circostante<sup>47</sup>.

## 6. APICE E DECLINO DEL METODO OGGETTIVO

Come detto, gli editori non erano certo intenzionati a lasciarsi sfuggire alcuna occasione di sfruttare la corrente pedagogica che di volta in volta riscuoteva più successo: ed ecco la declinazione delle tavole di nomenclatura in ogni genere di materiale per fanciulli, come nel caso della tipografia F.lli Tensi, attiva nella realizzazione

<sup>44</sup> Ringrazio Alessia Uggeri per avermi mostrato alcune riproduzioni dei materiali.

<sup>45</sup> Cfr. la prefazione a Fornari, 1881, pp. non numerate.

<sup>46</sup> Decleva, 2001: 44.

<sup>47</sup> Boero, De Luca, 2007: 45-46.

di carte e giochi da tavolo, che associò gioco e apprendimento, pubblicizzando l'*ABC a cubi*, ma soprattutto il *Domino figurato. Esercizio di nomenclatura dei principali oggetti domestici* e la *Nomenclatura domestica. Tomboletta illustrata da 72 figure raffigurante i principali oggetti casalinghi*. Non è stato possibile reperire tali materiali, soggetti a una sorte ancora meno fortunata rispetto ai cartelloni murali, ma i cataloghi promozionali degli editori, così come le pagine pubblicitarie all'interno dei volumi, sono fonti da non trascurare nel già citato quadro di *damnatio memoriae* dei prodotti editoriali destinati alla didattica<sup>48</sup>.

Anche Vallardi, seguendo il modello di Paravia, avrebbe acquisito a fine Ottocento i mezzi e le competenze per realizzare in proprio tavole illustrate, sfruttando la tradizione di una famiglia già attiva nella stampa di incisioni sin dall'età preunitaria<sup>49</sup>. L'editore milanese si accaparrò la penna di Fornari per realizzare altri materiali di questo genere; inoltre, riprendendo il modello di Hoepli di più di dieci anni prima, realizzò lussuosi albi illustrati a scopo didattico, ampiamente pubblicizzati nei suoi cataloghi: *Sprazzi di storia universale*, con 18 tavole colorate, *Come si chiama?* 16 pagine di testo e figure a colori per l'insegnamento oggettivo e *La famiglia, la casa, la città, la campagna e le stagioni* (1892)<sup>50</sup>, che raccoglieva 16 quadri cromolitografici, questa volta firmati da K. Zinn, illustratore il cui nome ricorre nelle pubblicazioni del genere, senza dubbio rivolte allo svago del bambino borghese. A questo veniva ricordato, nella tavola *La famiglia*: «quella è una famiglia di signori. Nelle famiglie dei poveri non ci sono tante belle cose. Perciò i bambini dei ricchi devono sempre ricordarsi dei bambini dei poveri, che soffrono il freddo e la fame»<sup>51</sup>.

Hoepli riprendeva in questi anni la tradizione del *Mondo dipinto*, e rimaneva signore incontrastato di una produzione di lusso destinata alla lettura fuori dalla scuola, ma con intenti didattici: emblematico il volume *Storia naturale per la gioventù italiana*, con 250 illustrazioni, accompagnate come sempre da testi di Pasquale Fornari<sup>52</sup>, che vi univa nomenclatura e istruzione scientifica: dietro una copertina che rimanda a un libro di avventure esotiche si celavano le consuete tavole, contenenti un vasto campionario del regno animale accompagnato dalla nomenclatura (figg. 12 e 13). Lo stesso Fornari, le cui sorprendenti energie gli consentivano di rimanere al passo con l'evoluzione dell'attenzione al gusto del bambino, nel 1884 aveva dichiarato che la Hoepli era l'editore che meglio rispondeva alle esigenze dei bambini: per loro

[...] ci volevano tavole meno sistematiche [...], le quali presentassero il mondo come è, con tale vivacità e quasi direi esagerazione di colori da fare profonde impressioni nelle anime gioconde dei bambini[...] Il nostro solertissimo editore [...] fra i volumi della grave Scienza pensa anche ad ammannire per i bambini e per gli adolescenti ciò che v'ha di più bello ed elegante<sup>53</sup>.

<sup>48</sup> I materiali citati sono pubblicizzati nelle pagine dei volumi della *Storia romana esposta in quadri cromolitografici ai fanciulli*, Milano, Fratelli Tensi, 1892. Sui cataloghi editoriali come fonte cfr. Marazzi, 2015b. Sulla ditta f.lli Tensi cfr. Caccia, 2016.

<sup>49</sup> Sulla storia della Vallardi cfr. Carinci, 2000 e ora Marazzi, 2014: 83-113.

<sup>50</sup> Si è potuto reperire solo il terzo dei volumi elencati: gli altri titoli sono tratti dalle promozioni in quarta di copertina di Fornari, 1904.

<sup>51</sup> Fornari, 1892: 4.

<sup>52</sup> Fornari, 1893: 3.

<sup>53</sup> Fornari, 1884: 9.

L'affermazione è tratta, non a caso, proprio da un libro di Hoepli, ma senza dubbio l'esame dei volumi giunti sino a noi conferma quello che era ed è già noto sulle potenzialità tecniche dell'editore milanese e sull'attenzione da lui prestata alla materialità delle edizioni.

I programmi Baccelli del 1894, fondati sull'ideologia dell'«istruire il popolo quanto basta, educarlo più che si può»<sup>54</sup>, ripristinarono l'insegnamento grammaticale a scapito dell'osservazione e della lezione di cose, ma, come detto, gli editori non cessarono completamente questo genere di pubblicazioni. Nel 1904 Vallardi dava alle stampe una nuova guida a corredo di una serie di tavole definite in frontespizio «per l'insegnamento oggettivo», dove a quelle più strettamente volte all'apprendimento della nomenclatura se ne aggiungevano diverse atte a illustrare processi e attività (macinazione del grano, panificazione, allevamento, lavorazione del ferro ecc.) (Figg. 14 e 15). I testi erano nuovamente affidati a Pasquale Fornari che «con mano senile», come da lui stesso dichiarato<sup>55</sup>, offriva una sua interpretazione del metodo, avanzando una esplicita critica agli esiti troppo sterili del positivismo pedagogico:

Tutti [...] avendo la mira all'insegnamento oggettivo, in questo consumano l'opera senza badare, direttamente almeno, a farlo servire a tre parti importantissime dell'istruzione che pure a quello [il metodo oggettivo] come a proprio terreno debbono abbarbarsi [...]. La scrittura, la lettura e la composizione<sup>56</sup>.

Una posizione già emersa nelle opere precedenti, ma che, proposta nell'introduzione di un volume fondato su un metodo didattico ormai in declino, sembrerebbe quasi un tentativo di giustificare la pubblicazione fuori tempo massimo. Un ultimo indizio, dunque, di quanto l'editoria scolastica, perseguendo obiettivi solo parzialmente condivisi con insegnanti e studiosi, influenzò la pratica didattica – della lingua italiana, come di altre discipline – anche, e inevitabilmente, in ragione di interessi commerciali.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Barausse A. (2008), *Il libro per la scuola dall'Unità al fascismo. La normativa sui libri di testo dalla legge Casati alla riforma Gentile (1861-1922)*, Alfabetica, Macerata.
- Boero P., De Luca C. (2007), *La letteratura per l'infanzia*, Roma Bari, Laterza, 13<sup>o</sup> edizione.
- Bonomelli M. (2012), “Libri per fanciulli e giovinetti nella Milano della Restaurazione”, in Tortorelli G. (a cura di), *Tutti creano, nessuno legge. Studi sulla lettura in Italia*, Pendragon, Bologna, pp. 55-86.
- Braida L. (2001), “Editori e lettori a Milano”, in *La città dell'editoria. Dal libro tipografico all'opera digitale (1880-2020)*, Skira, Milano, pp. 51-61.

<sup>54</sup> Citazione tratta dall'introduzione ai programmi scolastici del 1894. Cfr. Catarsi, 1990: 220.

<sup>55</sup> Fornari, 1904, p. non numerata.

<sup>56</sup> Fornari, 1884: 7-8.

- Caccia P. (2016), “Stampatori a tutto tondo. “F.lli Tensi” dalla litografia alla fotografia”, in *Charta*, XXV, 6 (novembre dicembre), pp. 24-29.
- Cantù I. (1873), *Guida spiegativa della raccolta completa di 14 tavole di nomenclatura ad uso delle scuole elementari, rurali e giardini d'infanzia*, Trevisini, Milano.
- Caringi F. (2000), “Vallardi: il sapere e la formazione dell'uomo”, in *Editori e lettori. La produzione libraria in Italia nella prima metà del Novecento*, FrancoAngeli, Milano, pp. 28-52.
- Catarsi E. (1990), *Storia dei programmi della scuola elementare (1860-1985)*, La Nuova Italia, Firenze.
- Catricalà M. (1991), *Le grammatiche scolastiche dell'italiano edite dal 1860 al 1918*, presso l'Accademia della Crusca, Firenze.
- Chiosso G. (2011), *Alfabeti d'Italia. La lotta contro l'ignoranza nell'Italia unita*, SEI, Torino.
- Chiosso G. (2013), *Libri di scuola e mercato editoriale*, FrancoAngeli, Milano.
- Chiosso G., Sani R. (2014) (a cura di), *DBE – Dizionario biografico dell'educazione, 1800-2000*, Bibliografica, Milano.
- Decleva E. (1997), “Un panorama in evoluzione”, in Turi G. (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Giunti, Firenze, pp. 225-298.
- Decleva E. (2001), *Ulrico Hoepli 1847-1935 editore e libraio*, Hoepli, Milano.
- Fornari P. (1875), *Il Piccolo Carena Nomenclatura italiana spiegata e illustrata colle parole corrispondenti dei dialetti: milanese, piemontese, veneto, genovese, napoletano, siciliano e sardo*, Paolo Carrara, Milano.
- Fornari P. (1881), *Illustrazione delle tavole murali a colori di nomenclatura domestica, arti e mestieri e storia naturale: per gli asili e per le scuole elementari*, Paravia, Torino.
- Fornari P. (1884), *Guida pratica per l'insegnamento oggettivo congiunto alla scrittura, alla lettura ed alla composizione*, Hoepli, Milano.
- Fornari P. (1892), *La famiglia, la casa, la città, la campagna e le stagioni, esposte in sedici quadri cromolitografici per l'insegnamento oggettivo*, Hoepli, Milano.
- Fornari P. (1893), *Storia naturale per la gioventù italiana. Regno animale*, Hoepli, Milano.
- Fornari P. (1904), *L'insegnamento oggettivo nelle scuole elementari con avvio alla composizione sulle tavole figurate*, A. Vallardi, Milano.
- Gavazzi Spech G. (1883), *Industria della carta e arti grafiche*, in *Esposizione industriale italiana del 1881 in Milano: relazioni dei giurati*, Hoepli, Milano.
- Gigli Marchetti A. (1997), “Le nuove dimensioni dell'impresa editoriale”, in Turi G. (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Giunti, Firenze, pp. 115-163.
- Lorenzini C. (Collodi) (1983), *Le avventure di Pinocchio*, edizione critica a cura di Ornella Castellani Polidori, Fondazione nazionale Carlo Collodi, Pescia.
- Marazzi E. (2014), *Libri per diventare italiani. L'editoria per la scuola a Milano nel secondo Ottocento*, FrancoAngeli, Milano.
- Marazzi E. (2015a), “Maestri e maestre in redazione tra otto e novecento”, in *Società e storia*, XXXVII, 149, pp. 561-569.
- Marazzi E. (2015b), “Mestieri del libro e mercato editoriale nei cataloghi dell'Ottocento. L'informazione bibliografica come fonte per la storia dell'editoria”, in *Rara volumina*, XXII, 1-2, pp. 75-107.
- Meda J. (2016), *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*, FrancoAngeli, Milano.

- MinPI (1883) *Commissione sopra i libri di testo per le scuole elementari popolari, per gl'istituti tecnici e per le scuole ginnasiali e liceali. Relazione generale a S.E. il Ministro, Presidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione*, Tip. Sciolla, Roma.
- Morandini M.C. (2003), "I testi di lingua italiana prima e dopo l'Unità", in Chiosso G. (a cura di), *Teseo. Tipografi scolastico educativi del secondo Ottocento*, Bibliografica, Milano, pp. XLIX-LXII.
- Piantoni C. (1994) "I libri di nomenclatura figurata. Apprendere con diletto", in *Charta*, III, 13, novembre dicembre, pp. 28-31.
- Piantoni C. (1997), "Quaderni murali ad usum... I cartelloni didattici", in *Charta*, VI, 27, marzo-aprile, pp. 50-53.
- Porciani I. (1981), "Improvvisazione pedagogica e controllo del sapere: i libri di testo per le elementari nei primi due decenni postunitari", in *Educazione oggi*, V, 12-13, pp. 90-111.
- Raicich M. (1983), "I libri per le scuole e gli editori fiorentini", in Porciani I. (a cura di), *Editori a Firenze nel secondo Ottocento*, Olschki, Firenze, pp. 297-340.
- Raicich M. (1996), *Di grammatica in retorica. Lingua, scuola, editoria nella Terza Italia*, Archivio Guido Izzi, Roma.
- Sanmarco Bande M. T. (2012), "Origen y adaptaciones de *La buena Juanita*, libro de lectura para niñas", in Calero Vaquera M. L., San Vicente F. (a cura di), *Discurso de género y didáctica. Relato de una inquietud*, CLUEB – Servicio de Publicaciones de la Universidad de Córdoba, Bologna – Córdoba, pp. 179-192.
- Spinazzola V. (1997), *Pinocchio & c.*, Il Saggiatore, Milano.
- Targhetta (2015), "Teaching with Images Between 19<sup>th</sup> and 20<sup>th</sup> Centuries: the Case of the Italian School Publisher Paravia", in *Strenæ* [Online], VIII: <https://journals.openedition.org/strenae/1392>.

## APPENDICE

Figura 1. Tavola di Carlo Chiostri per Collodi, *Le avventure di Pinocchio*. Storia di un burattino, Firenze, Bemporad, 1901, p. 177. Collezione privata.



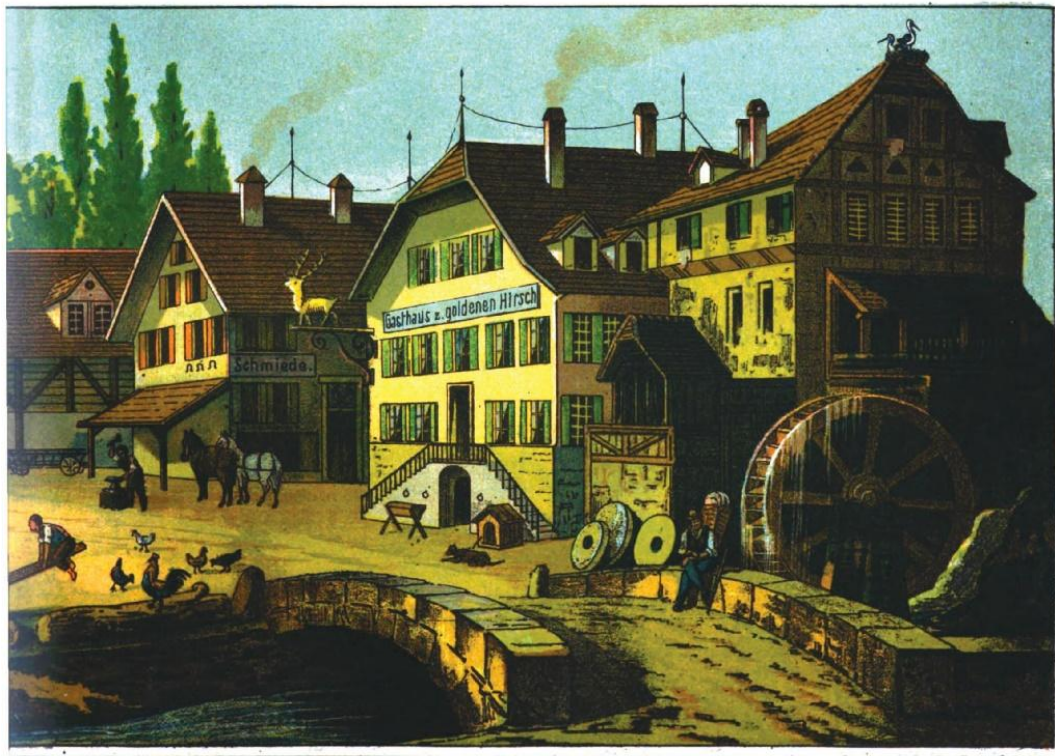
Figure 2 e 3. Esempi di immagini in cui è evidente la provenienza dall'area tedesca. Tavole tratte da P. Fornari, *Il mondo dipinto*, Milano, Hoepli, s.d., digitalizzato e disponibile on line:

<https://books.google.it/books?id=veFi0LcQYcMC&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false>.





luoghi campestri, ecc. Tav. 11.<sup>a</sup>



suona? Che ora segna l'orologio? Chi va a scuola? Chi insegna? Si deve amare e rispettare il signor Maestro? Chi gioca a bicicletta? I poveri morti dove si sotterrano? — Dove si abbeverano i buoi e le vacche? Dove sta il maniscalco a battere il ferro sull'incudine? Quali animali si ferrano? Nell'osteria chi si alloggia? Perché ci sono le osterie e gli alberghi? Sta bene bere troppo vino? Chi troppo vino beve, diventa . . . Nel mulino che si fa? Quante macchine sono là? Sulla porta dell'osteria c'è un canile o un truogolo. Che fa girare la ruota del mulino? Dove nidifica la cicogna? Quanti parafulmini vi sono? — È più grande un villaggio o una città? Nòmina qualche villaggio e qualche città. — Tu dove sei nato? dove abiti? — Che è un borgo? e un albergo?

Figure 4 e 5. *Nomenclatura e modelli per il disegno nelle tavole tratte da ibid.*

## Mòbili di càmera



Lo spèchio — Il quadro — L'orològio da muro — La gàbbia — Il tavolino — L'orològio a dòndolo — La tàvola e la panca — Il canapè — Il forziere — La sèggiola — La panierina da carte — Il cassettone, lo scaffaletto e la bðccia pci pesciolini — La scranna — Il lettino — Il panchettino. — La poltrona — L'armàdio — Il comodino — Il lavamani — L'attaccapanni.  
Lo spèchio ha la luce e la cornice. — Il quadro ha la cornice? — L'orològio ha la mostra, le lancette, il pèndolo e i pesi. — La tàvola ha il piano e quattro gambe. — Il forziere ha la ribalta e molti cassetti. — La sèggiola ha il sedero, la spalliera e quattro gambe. — Il cassettone ha tre . . . — Lo scaffaletto ha le impostine. — La gàbbia ha le grétole e i posatoi. — Il tavolino ha una gamba con tre piedi. — L'orològio a dòndolo è su uno zoccolo sotto una campana di vetro. — Il canapè ha spal-

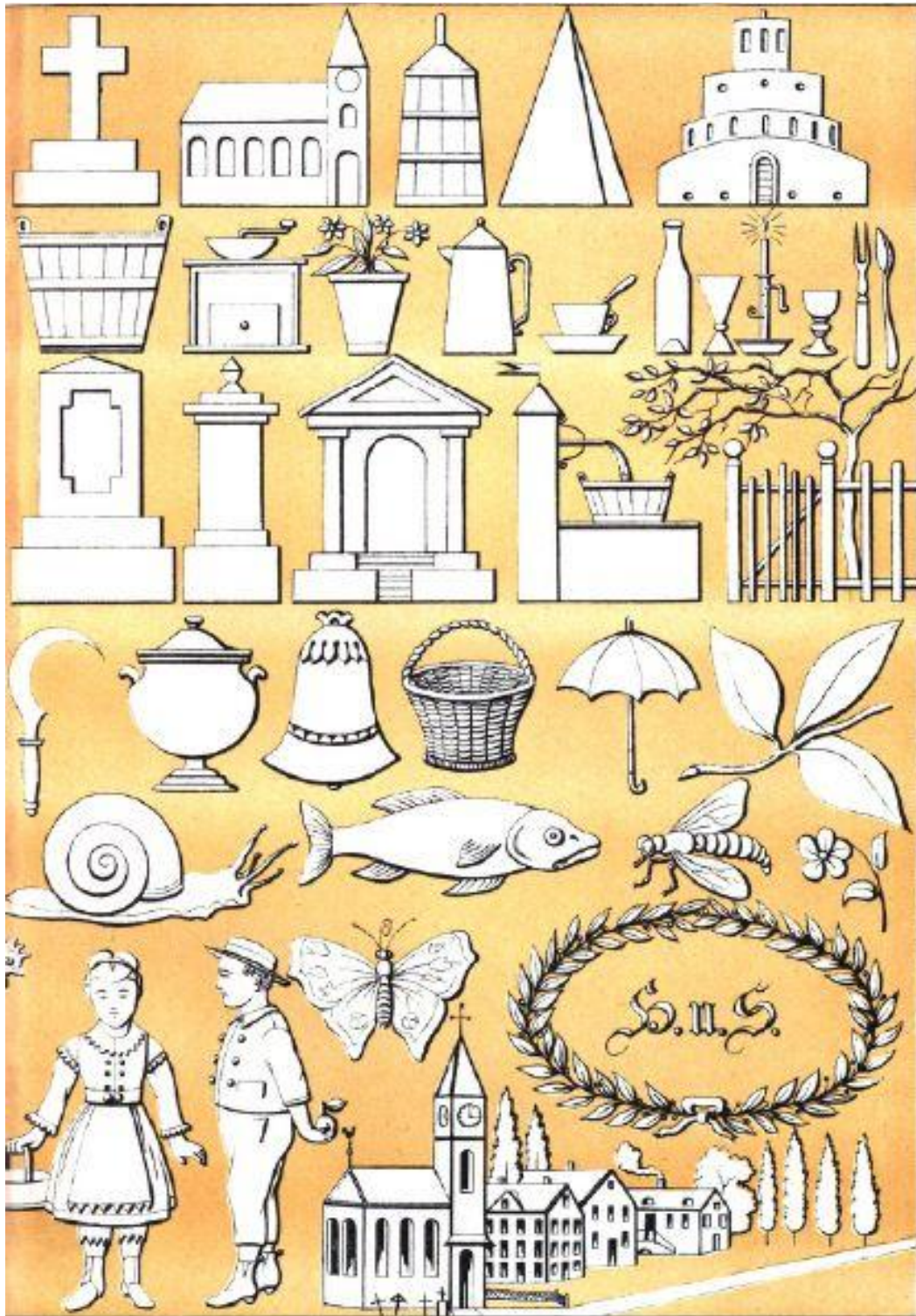


Figura 6. *Tavola tratta da ibid.*



Figura 7. *Tavola tratta da Il mondo illustrato, Milano, Vallardi, s.d. Esempio conservato presso la Fondazione Tancredi di Barolo, Torino.*



Figura 8. *Tavola tratta da* Piccolo mondo dipinto, l'abbiccì della nomenclatura. Letture infantili illustrate da 152 figure a colori, *Torino, Paravia, s.d. Esemplare conservato presso la Biblioteca comunale di Milano, palazzo Sormani.*



Figura 9. *Tavola tratta da* Istruzione e diletto. Metodo per iniziare i fanciulli alla osservazione accurata delle cose ed alla appropriata espressione del nome loro [...], *Padova – Verona, Driicker e Tedeschi, 1878. Esemplare conservato presso la Biblioteca comunale di Milano, biblioteca Casa del pane.*

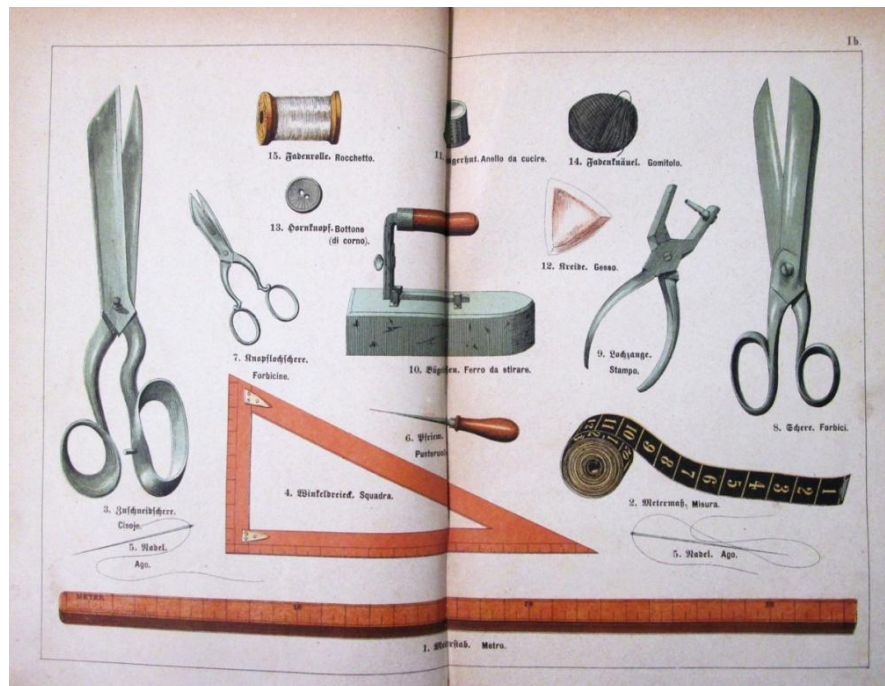


Figure 10 e 11. *Tavole tratte da Illustrazione delle tavole murali a colori di nomenclatura domestica, arti e mestieri e storia naturale, Torino, Paravia, 1883. Esemplare conservato presso la Biblioteca della Fondazione Centro culturale valdese, Torre Pellice (TO).*

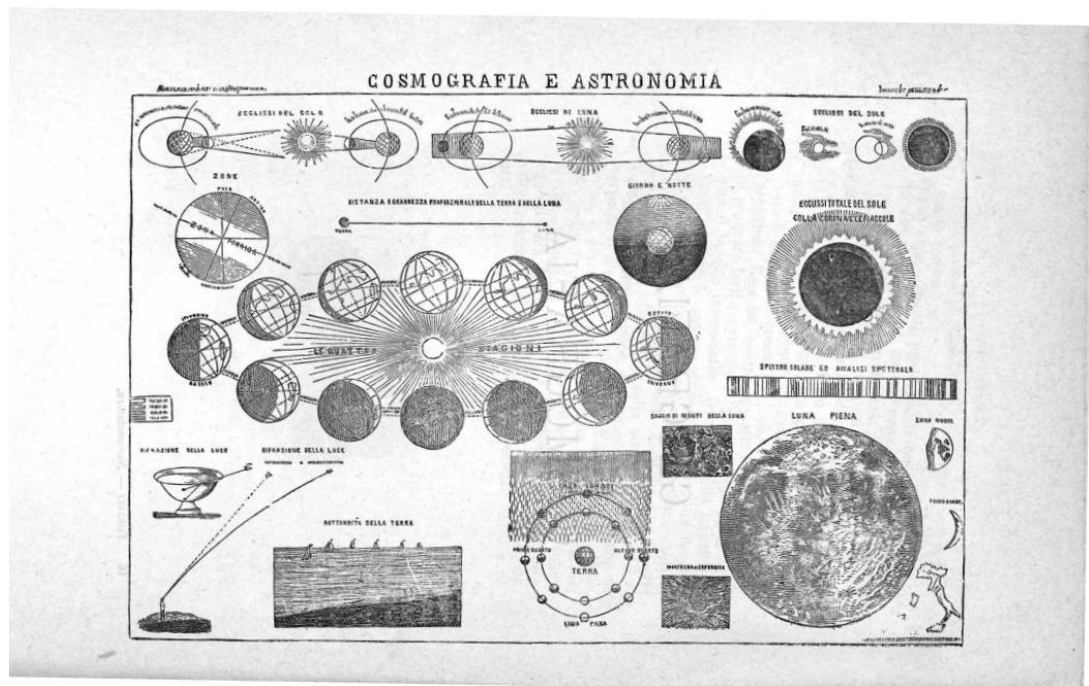
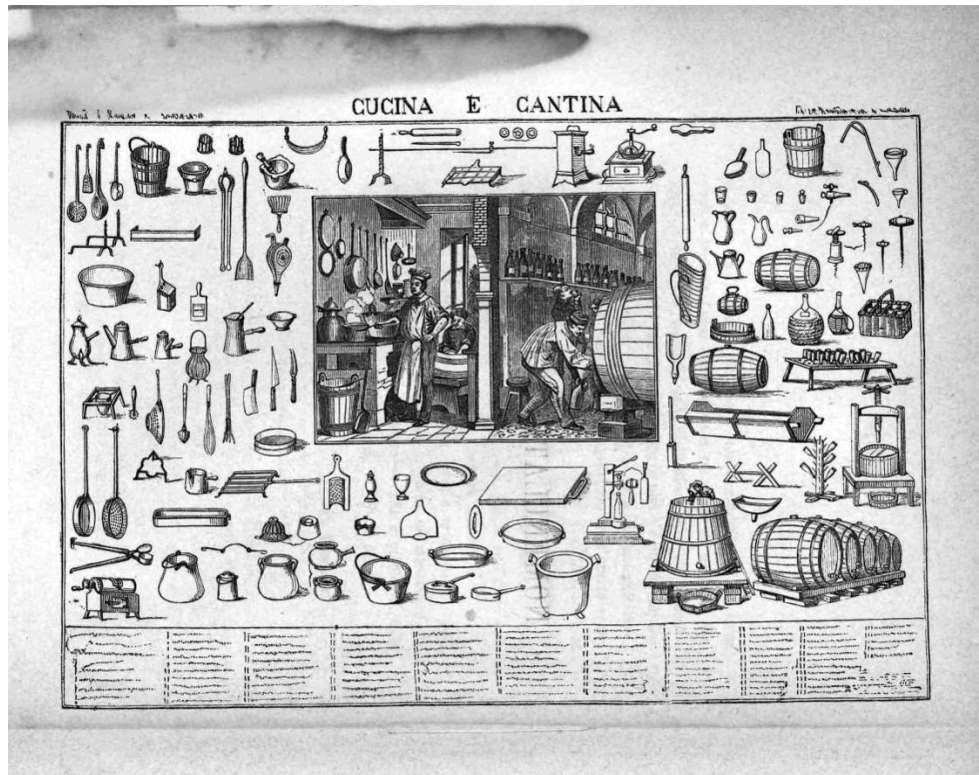


Figure 12 e 13. *Copertina e tavola tratte da Storia naturale per la gioventù italiana, Milano, Hoepli, 1883. Esempio conservato presso la Biblioteca nazionale braidense, Milano.*

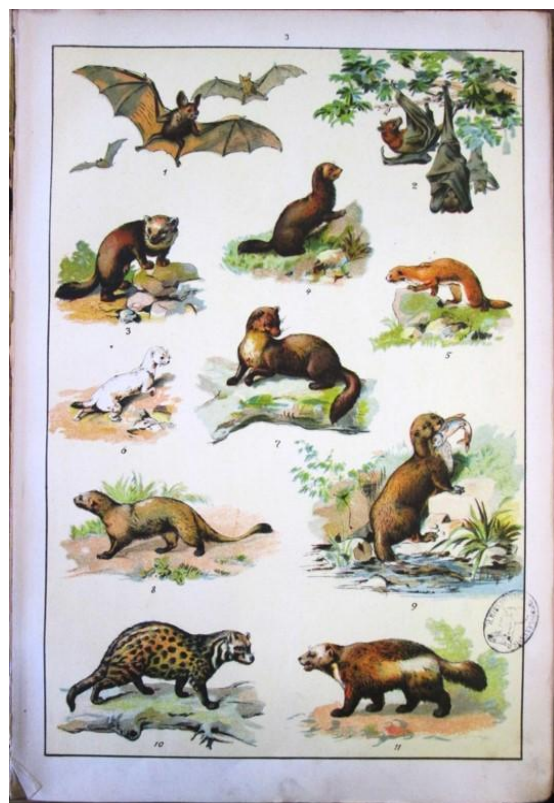
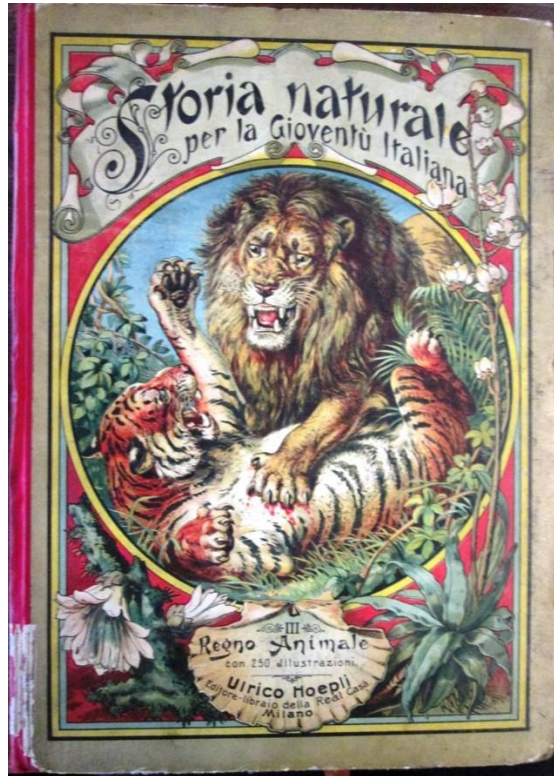


Figure 14 e 15. Tavole tratte da P. Fornari, *L'insegnamento oggettivo nelle scuole elementari con avvio alla composizione sulle tavole figurate*, Milano, A. Vallardi, 1904. Esemplare conservato presso la Biblioteca nazionale braidense, Milano.

